

Quali tagli per la Difesa Italiana?

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **84 (2012)**

Heft 1

PDF erstellt am: **28.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514290>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quali tagli per la Difesa Italiana?

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Nonostante abbia iniziato il suo mandato con una pioggia di aumenti di tasse e tariffe che hanno aumentato inflazione e recessione, il nuovo governo "tecnico" italiano ha annunciato ampie riforme che non risparmiarono il settore della Difesa. Il ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, non è certo un novellino. Prima di essere chiamato a far parte del governo di Mario Monti era presidente del Comitato Militare della Nato, incarico assunto dopo quello di capo di stato maggiore della Difesa mentre precedentemente era stato alla testa di Segredifesa, l'ufficio che gestisce i programmi di acquisizione di armamenti. Nei suoi primi interventi pubblici ha detto chiaramente che la struttura della Difesa italiana "ha un dimensionamento non più sostenibile". La riduzione dei 178 mila militari delle tre forze armate (ai quasi aggiungono 115 mila carabinieri e 30 mila civili) è da anni sul tavolo dei vari ministri che si sono avvicendati ma nessuno finora è riuscito a elaborare un nuovo Modello di Difesa che superi quello a 190 mila effettivi ormai anacronistico anche per mancanza di risorse finanziarie. Le forze armate italiane hanno organici maggiori di quelle tedesche e britanniche che però hanno budget che superano rispettivamente il doppio e il triplo. Di conseguenza il bilancio della Difesa italiano è assorbito per il 71 per cento dalle spese per il "Personale" cioè dal pagamento degli stipendi. Nel 2012 il budget fa i conti con un taglio di quasi 1,4 miliardi di euro rispetto allo stanziamento previsto e tocca il suo record storico negativo sotto i 20 miliardi di euro, per la precisione 19,96 miliardi. Di questi 5,89 sono dedicati all'arma dei carabinieri e quindi alla sicurezza interna. Ne restano per Esercito, Marina e Aeronautica, la cosiddetta "Funzione Difesa", appena 13,61 cioè 750 milioni in meno rispetto al 2011. I tagli già approvati dal governo Berlusconi per 2,5 miliardi di euro tra il 2012 e il 2014 peggiorano ulteriormente un budget che, per essere virtuoso, dovrebbe essere bilanciato su una spesa per gli stipendi non superiore al 50 per cento lasciando così disponibili il 25 per cento delle risorse da destinare alla voce "Esercizio" (gestione, addestramento, carburante, ecc.) e un altro 25 per cento per gli "Investimenti" cioè l'acquisizione di nuovi equipaggiamenti. A queste ultime due voci sono invece destinate quest'anno rispettivamente l'11,5 e il 18,5 per cento dei fondi per la "Funzione Difesa". Cioè 1,52 miliardi per l'Esercizio, cifra del tutto inadeguata e insufficiente a pagare persino i consumi e finanziare l'addestramento dei reparti mentre sul fronte degli Investimenti il bilancio 2012 perde quasi un miliardo di euro rispetto all'anno scorso rendendo difficile portare avanti pro-

grammi di acquisizione significativi. Considerati gli ulteriori tagli in arrivo nei prossimi anni non ci sono speranze di invertire questa tendenza ameno che non si riduca drasticamente il personale. Di Paola non si è sbilanciato ma pare si valuti di riconfigurare le tre forze armate su 120/150 mila effettivi. Da tagliare vi sono almeno 30 mila sottufficiali "anziani" e forse 10 mila ufficiali che non sono però prepensionabili (se non a costi oggi improponibili) mentre il provvedimento che consente ai militari di transitare volontariamente in altre amministrazioni dello Stato non sembra destinato a un grande successo. Allora per ridurre gli effettivi non resta altro da fare che limitare i nuovi arruolamenti sacrificando così le speranze di tanti giovani in cerca di lavoro e spesso entusiasti di vestire l'uniforme. Quest'anno verranno arruolati 9 mila reclute a fronte dei 12 mila previsti ma così si continuerà a "invecchiare" forze armate che già oggi, soprattutto nell'esercito, schierano reparti di prima linea composti in media da trentenni e trentacinquenni. Per recuperare risorse finanziarie il ministro ha annunciato di puntare sulle dismissioni degli immobili militari. "Abbiamo un patrimonio immobiliare che non è più sostenibile – ha detto Di Paola – dobbiamo avere il coraggio di dimetterlo in maniera funzionale". Ma non sarà facile, a meno che non si intenda regalare o svendere edifici e caserme, non solo a causa della crisi del mercato immobiliare ma anche perché terreni e immobili interessano soprattutto a Comuni e Province che non possono o non vogliono pagarli. In un'intervista il ministro Di Paola ha precisato che il ridimensionamento dell'apparato militare è "un obiettivo che non si raggiunge nell'arco del mandato di un governo ma la prospettiva deve essere quella del riequilibrio. I recuperi più immediati riguarderanno tutti i settori. Interverremo contraindicando le spese di funzionamento e dilazionando le altre".

Prospettive difficili

Di fatto però l'impossibilità di ridurre in modo sensibile e in tempi brevi le spese per il personale costringerà la Difesa a sopravvivere nel 2014 con un budget ridotto a 18,5 miliardi dei quali solo una dozzina dedicati alle tre forze armate con appena due o tre miliardi destinati a Esercizio e Investimenti. Salvo improbabili stanziamenti aggiuntivi il contesto che già si sta configurando renderà quasi impossibile acquisire nuovi equipaggiamenti in misura adeguata. Difficile quindi prevedere come potranno essere finanziate le nuove fregate Fremm o il programma per i cacciabombardieri F-35 che da solo vale 15 miliardi da diluire in 12/18 anni. Anche se venissero trovate le risorse per acquistare nuove armi e mezzi attingendo a fon-

di extra bilancio non ci sarebbero però i denari per gestirne l'impiego e la logistica. Per questo, al di là delle polemiche politiche scoppiate intorno all'acquisizione o meno dell'F-35 prodotto dalla statunitense Lockheed Martin, pare evidente che spendere miliardi per nuove armi senza avere in bilancio i fondi per gestirli equivale ad acquistare a rate una Ferrari senza avere però il denaro per farle il pieno. Eppure il ministro Di Paola potrebbe rapidamente "fare cassa" cominciando dallo sfoltimento degli alti gradi. L'Italia ha 425 generali (quasi la metà dei 900 degli Stati Uniti che però di militari ne schierano un milione e mezzo) ma ne sarebbero più che sufficienti un'ottantina se si operasse una vera sinergia interforze utile a eliminare duplicati di uffici e comandi che, specie con le attuali carenze finanziarie, non hanno senso. Si potrebbero azzerare i numerosi comandi territoriali che hanno solo funzioni

di rappresentanza mandando a casa generali e colonnelli che già hanno maturato i requisiti pensionistici e trasferendo il grosso del personale a reparti operativi rinforzando così gli organici dei reparti da combattimento con nuove compagnie. Chiudere e vendere circoli e centri vacanze riservati ai militari e accorpare scuole e reparti addestrativi richiederebbe poco tempo e comporterebbe forti risparmi. Come l'azzeramento di molti privilegi quali la promozione al grado superiore il giorno prima del pensionamento o la cosiddetta "ausiliaria", il trattamento che consente di ai militari che lasciano il servizio di mantenere la pensione "agganciata" per cinque anni alle retribuzioni del personale attivo in cambio della disponibilità ad essere richiamati temporaneamente in servizio. Una norma costata 326 milioni di euro nel 2011 e ben 356 quest'anno, più o meno quanto una fregata lanciamissili tipo Fremm. ■

MONN

www.monn.com

Bellinzona

Basilea

Chiasso

Locarno

Lugano



Garage Cassarate



Lugano, Via Monte Boglia 24
Sorengo, Via Ponte Tresa 35
Mendrisio, Via Rinaldi 3



Lugano, Via Monte Boglia 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31



Audi
Breganzona, Via San Carlo 6
Mendrisio, Via Rinaldi 3



SEAT
Breganzona, Via San Carlo 4



PORSCHE
Centro Porsche Ticino
Pambio Noranco, Via Pian Scairolo 46A



Noranco Lugano, Via Molino 21
Mendrisio, Via Bernasconi 31

Il vostro concessionario di fiducia